

Al centro dei progetti per la «città futura» e dello scontro nel nascente pentapartito

La Roma del 2000 guarda ad oriente

Sistema direzionale: ecco perché va difeso

Era l'idea guida del Piano regolatore del 1962 - La giunta di sinistra ha posto le basi per spostare terziario e servizi e rompere la morsa del traffico - Parla Stefano Garano

Immaginate uno tra le centinaia di migliaia di impiegati romani alle soglie del Duemila. Esce di casa, un po' più tardi del solito. Prende la propria auto e imbutisce una delle grandi tangenziali che corrono in superficie. Niente più ingorghi o il «piccolo raccordo» di via Palmiro Togliatti, lo porta in ufficio. Ma potrebbe prendere, più comodamente, la linea A, B o D del Metrò. O una delle «ferrovie metropolitane» che corrono in superficie. Niente più ingorghi per entrare nel centro cittadino? Decisamente no. Anche perché — è questo il punto — il «centro» si è spostato. Nessun paradosso: è la città dei ministeri, degli affari, della burocrazia e del lavoro che vive la sua giornata in strutture efficienti. L'altro centro, quello «storico», finalmente decongestionato, riacquisterà tutto il suo splendore.

Non è un sogno, ma il progetto della Roma del Duemila sui cui basi sono state poste in questi anni. Una vera «rivoluzione» racchiusa in una ostica sigla: Sdo. Sistema Direzionale Orientale. Una sigla che sentiamo ripetere sempre più spesso in questi giorni di trattative per la giunta capitolina. La «sua» o questa idea si sono mosse tutte le realizzazioni della giunta uscente: tantissime opere ancora tra loro separate e forse — è una riflessione fatta dagli stessi amministratori di sinistra — non spiegate a sufficienza alla città. La Dc punta i piedi: vuole una Roma sbilanciata verso «Sud», ha sempre boicottato lo «sviluppo a Oriente» anche nei passati vent'anni con i risvolti che tutti i romani soffrono nella vita quotidiana.

Ma, insomma, cos'è il «Sistema Direzionale Orientale»? Perché preferire lo sviluppo della capitale verso «Est»? Proviamo a dare una risposta con l'aiuto di Stefano Garano, do-

cente di Urbanistica alla «Sapienza» e membro della Commissione per Roma Capitale. Innanzitutto un cenno storico. La decisione di far «sviluppare» Roma verso «Est» è del Piano regolatore del '62; si tentava di mettere in evidenza l'affossamento del centro storico a causa delle attività terziarie (previsione giusta: in mano a vent'anni di centrosinistra, purtroppo). La critica maggiore a questo Piano regolatore riguardava i 45 milioni di metri cubi che si sarebbero dovuti costruire: una enormità, si disse. Era come realizzare una nuova Firenze! Con le successive modifiche si arriva agli attuali 10 milioni di metri cubi di nuove costruzioni. Per farne cosa? Solo il 15% saranno abitazioni — dice Garano —. Nei rimanenti dovrà essere trasferito tutto il terziario amministrativo (Ministeri, Parastato, Comune, ecc.) e tutti i privati (la maggioranza) che a questo punto avranno convenienza a venire qui. Il resto delle aree sarà destinato a dare verde e servizi (per circa 350 ettari) alle zone circostanti che attualmente sono tra le più dequalificate di Roma.

Questa l'idea guida. Ma la condizione indispensabile per realizzarla è realizzare le infrastrutture, creare le condizioni per cui ai romani «non serva» passare per il centro storico, né — tantomeno — fermarsi.

Vediamo, quindi, queste realizzazioni: il primo è il Piano regolatore del 1962 e su questa idea si sono mosse tutte le realizzazioni della giunta uscente: tantissime opere ancora tra loro separate e forse — è una riflessione fatta dagli stessi amministratori di sinistra — non spiegate a sufficienza alla città. La Dc punta i piedi: vuole una Roma sbilanciata verso «Sud», ha sempre boicottato lo «sviluppo a Oriente» anche nei passati vent'anni con i risvolti che tutti i romani soffrono nella vita quotidiana.

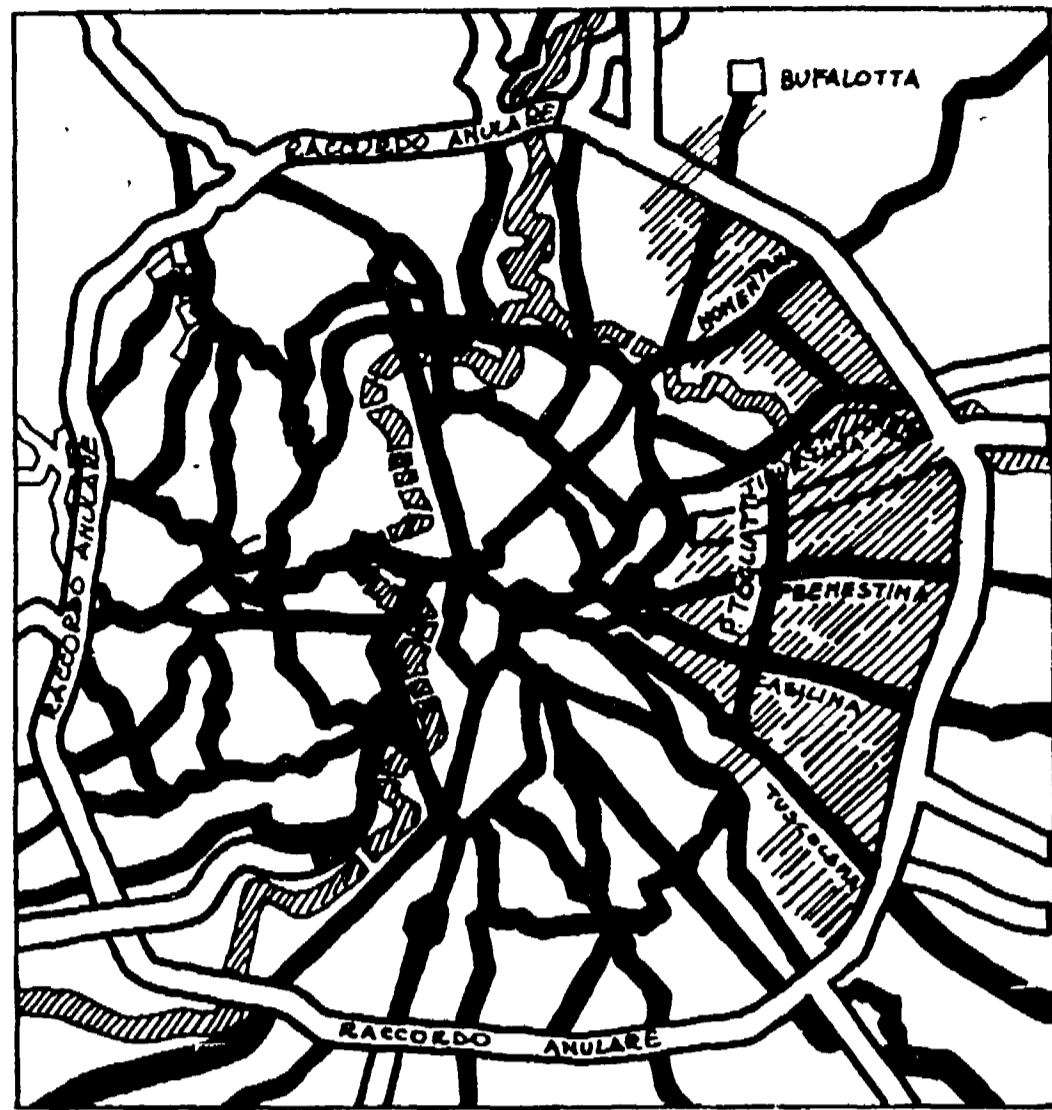
Ma, insomma, cos'è il «Sistema Direzionale Orientale»? Perché preferire lo sviluppo della capitale verso «Est»? Proviamo a dare una risposta con l'aiuto di Stefano Garano, do-

rotaria (oltre al Metrò): si ristrutturano a «treni urbani» le linee Roma-Sulmona, Roma-Settebagni e Roma-Fiuggi; si completa l'anello ferroviario attorno alla città; si realizza il metrò Roma-Fiumicino. Tutte queste non sono vaghe idee, ma progetti già approvati dalle Fs — conclude Garano — e in qualche caso già finanziati. Il costo complessivo dell'operazione è 4 mila miliardi in 20 anni.

Questo, in sintesi, il piano per Roma futura. Solo un esempio: nel nuovo tratto della linea B del Metrò, una delle stazioni più grandi sarà tra i «prati» di Pietralata. Sprecata? No. Lungimirante: lì dovrà essere costruito un enorme polo di uffici. Ecco, così sta sorgendo lo Sdo. Ma perché proprio a Oriente?

«L'abbiamo definito «sistema» — dice Garano — proprio perché non è semplice costruzione di edifici ma soprattutto rivoluzione della viabilità e dei trasporti fino a dare un nuovo volto a Roma. Questo va fatto nella fascia che già ora soffoca e dalla quale entrano circa 400 mila abitanti delle zone limitrofe. Delle infrastrutture di cui abbiamo parlato — sottolinea Garano — circa il 60% occorrono già adesso. Per questo si sceglie l'Est, mentre ogni altra soluzione sarebbe errata, accentuerebbe il caos attuale e l'impossibilità di entrare a Roma: è intuitivo per chiunque che costruire, ad esempio, lungo la Colombo può solo moltiplicare la situazione esistente, non rivoluzionare la città fino a renderla nuovamente vivibile. Un'idea che non si deve permettere venga stravolta e vanificata».

Angelo Melone



Ma c'è chi vuole puntare verso sud

«È il... reaganismo urbanistico dc»

Assessore Faloni, nel programma del futuro pentapartito (per la verità del tutto oscuro) l'unica cosa certa sembra essere lo scontro sul Sistema Direzionale Orientale. Una diversità di vedute che può preludere a compromessi: cosa può accadere?

«Le spinte che stanno arrivando dalla Dc ai partiti laici per ribaltare le direttrici di sviluppo verso Sud è il segno della ripresa di spazio delle forze peggiori che hanno gestito l'urbanistica ai tempi del centrosinistra».

«Ma cosa accade allora, visto che il piano regolatore del 1962 già sposava l'idea dello sviluppo orientale?»

«Lo scontro nel centrosinistra si accese tra le forze riformatrici e le forze della speculazione. Ne venne fuori un aberrante compromesso che, in sede di gestione dell'urbanistica, finì per cancellare tutti i contenuti di quel piano».

«Sembra quasi un «monito» per la futura giunta...»

«Bisogna tenere conto della situazione politica cambiata — precisa Faloni — ma senza dubbio oggi diventa decisiva la riconferma degli indirizzi fissati dalla giunta di sinistra. E non solo: un problema centrale, il «monito» è soprattutto questo, è quello delle forze e degli uomini che saranno chiamati a gestire il piano regolatore».

«Eppure ci sono già voci di «concessioni». Ad esempio il Centro fieristico-congressuale spostato sulla Colombo. Sarebbe privo di senso. Se si rompe la coerenza di un disegno come questo si rischia di vanificare. Ad esempio modificare le direttrici di espansione vuol dire rendere del tutto inutile il lavoro fatto sui trasporti, tutte le grandi infrastrutture (in parte già realizzate, in parte progettate) che abbiamo avviato in questi anni: un assurdo».

A colloquio con l'assessore Faloni

Si rischia di vanificare anni di realizzazioni

La scelta è tra interessi immediati e sviluppo razionale della città

«Ma come, se è proprio lì, a ridosso della Colombo, che la Dc vuol far espandere Roma?»

«Questo modo di impostare i problemi è una sorta di scialo... reaganismo urbanistico della Dc. Non gli interessi complessivi della città ma il cedimento a quelli immediati: i proprietari delle aree e, non dimentichiamo, l'Ente Eur che non si riesce a scogliere. Come dire: dove spingono gli interessi economici il si realizza subito l'espansione della città. Noi dicevamo il contrario: creare le condizioni (infrastrutture, ecc.) per dirigere tutti gli interessi lì dove la città ne può e non può».

«Insomma, ci sono i rischi che si torni allo sviluppo distorto degli anni 50?»

«Purtroppo sì. Ma non precipitiamo gli eventi: la partita è tutta da giocare...»

Il pentapartito in Campidoglio

Dc e laici litigano per gli assessorati

Alla Provincia i «cinque» non si sono neppure presentati per l'elezione del presidente

Terminato il confronto sul programma (ma con quali risultati?), i cinque partiti della nuova maggioranza al Campidoglio hanno dato il via, ieri pomeriggio, alla fase finale della trattativa spostando i termini della discussione sulla distribuzione degli assessorati.

Scattata, ormai, l'elezione di Nicola Signorello a sindaco e la riconferma di Pierluigi Severi a pro-sindaco. Sul ripudio di un accordo con il segretario della federazione romana del Psi Gianfranco Redavid, che parla senza mezzi termini di ostruzionismo e di «vuoto mandato di funzione democratica del consiglio». «Tali affermazioni provocatorie — ha replicato Piero Salvagni, consigliere comunista — non meritano neppure una risposta. La nostra iniziativa è stata presa nel rispetto degli accordi presi e delle istituzioni».

«Lavoreremo con impegno — ha aggiunto il vicepresidente del gruppo comunista Walter Tucci — perché il pentapartito entro la fine del mese, secondo la scadenza che esso stesso si è dato, dimostri se è in grado o meno di esprimere un programma e una giunta. La città e i suoi problemi non possono attendere oltre».

Non è solo al Comune che la futura formula di governo dimostra debolezza e fragilità. Ieri alla Provincia i «cinque» non si sono presentati neppure in aula nonostante all'ordine del giorno fosse fissata l'elezione del presidente. «Un atteggiamento che sostiene il gruppo comunista di Palazzo Valentini — che dimostra tutti i limiti della nascente coalizione — è «reaganiano» anche alla Regione. «Se qualcuno pensa di irrigidirsi sulla dirittura di arrivo in merito al programma e al bilancio del consiglio comunale, sappia che il Psi non cede al ricatto», è il commento non certo estensivo del segretario regionale alla Regione, Antonio Signorile, al termine della riunione dei «5» convocata ieri alla Pisana per sciogliere gli ultimi nodi programmatici che si frappongono all'accordo finale.

re la questione delle scarse presenze nella sala Giulio Cesare, il Pci aveva chiesto alla maggioranza un impegno preciso per il 29, giorno in cui (così come ha stabilito l'ultima riunione del capigruppo) si dovrebbe svolgere la votazione per la nuova amministrazione. Ed è stato solo dopo aver ottenuto in proposito risposte evasive che si è passato al conteggio dei consiglieri presenti. Sul ripudio di un accordo con il segretario della federazione romana del Psi Gianfranco Redavid, che parla senza mezzi termini di ostruzionismo e di «vuoto mandato di funzione democratica del consiglio». «Tali affermazioni provocatorie — ha replicato Piero Salvagni, consigliere comunista — non meritano neppure una risposta. La nostra iniziativa è stata presa nel rispetto degli accordi presi e delle istituzioni».

«Lavoreremo con impegno — ha aggiunto il vicepresidente del gruppo comunista Walter Tucci — perché il pentapartito entro la fine del mese, secondo la scadenza che esso stesso si è dato, dimostri se è in grado o meno di esprimere un programma e una giunta. La città e i suoi problemi non possono attendere oltre».

Non è solo al Comune che la futura formula di governo dimostra debolezza e fragilità. Ieri alla Provincia i «cinque» non si sono presentati neppure in aula nonostante all'ordine del giorno fosse fissata l'elezione del presidente. «Un atteggiamento che sostiene il gruppo comunista di Palazzo Valentini — che dimostra tutti i limiti della nascente coalizione — è «reaganiano» anche alla Regione. «Se qualcuno pensa di irrigidirsi sulla dirittura di arrivo in merito al programma e al bilancio del consiglio comunale, sappia che il Psi non cede al ricatto», è il commento non certo estensivo del segretario regionale alla Regione, Antonio Signorile, al termine della riunione dei «5» convocata ieri alla Pisana per sciogliere gli ultimi nodi programmatici che si frappongono all'accordo finale.

Valeria Parboni

Annunciati dalla Sip i nuovi piani per il centro storico e il litorale laziale

Mille telefoni da marciapiede

Tante sono le cabine che saranno installate entro il 1986 - Nei posti di mare circa 300 nuovi apparecchi Gli utenti della capitale, tra un anno, potranno richiedere la documentazione sul numero degli scatti



Mille cabine in più e dalla strada, ma anche dalla spiaggia, sarà più facile telefonare. La Sip ha deciso di fare per i prossimi mesi ai romani ed ai tanti turisti della Capitale una sorpresa più dolce della solita, tanto odiatissima, bolletta. E ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, il suo direttore regionale, il dott. Riccardo Tucci, ha annunciato il nuovo piano già concordato con la precedente amministrazione capitolina. A posti doppi o quadrupli, costruite con i più moderni sistemi, le nuove cabine verranno sistemate tutte nel centro storico di Roma. Buone notizie sono in arrivo anche per i tanti villeggianti del litorale laziale, dove la Sip ha realizzato e sta realizzando numerosi centri telefonici pubblici. Presto, poi, entro il 1986 a Roma, per la prima volta in

Italia, ogni utente avrà la possibilità di ottenere, dietro richiesta, la cosiddetta «documentazione di traffico». Potrà cioè sapere con esattezza a quali telefonate interurbane (la documentazione specifica giorno, ora e destinazione della chiamata) si riferisce l'importo della sua bolletta. Quanti poi detestano, e sono tanti, usare i gettoni telefonici e, comunque, ogni volta andare alla ricerca della moneta per telefonare, devono sapere che la Sip si sta adoperando per estendere nella Capitale la rete (già installata alla stazione Termini e negli aeroporti di Fiumicino) di telefoni a scheda magnetica. Una sorta di telefoni a scatti, nei quali però bisognerà appunto inserire una scheda il cui importo può andare dalle 3000 alle 9000 lire.

Dunque, tutto a posto? Per la verità no. Sono ancora migliaia ogni anno gli utenti che attendono con ansia e trepidazione l'allestimento dell'apparecchio telefonico nella propria abitazione. Proteste e reclami ogni giorno si sprecano. Le cose però sembrano che vadano migliorando con la costruzione di nuove centrali telefoniche. Novità per novità, vediamo cosa prevedono i nuovi piani della Sip. E vista la stagione incombente con le novità lungocosta.

Gli atti vandalici costano 600.000 lire al giorno

S.Felice Circeo, Sperlonga, Scutari. Ad Anzio il centro è in via di allestimento. Complessivamente sono stati installati circa 300 nuovi apparecchi e numerose cabine anche multiple (con 6 apparecchi telefonici). Ai telefoni disponibili 24 ore su 24 vanno aggiunti i circa 3000 apparecchi ad orario limitato, che si trovano negli stabilimenti balneari e negli esercizi pubblici in genere.

LE MILLE NUOVE CABINE IN CITTA' — Nella capitale sono circa tremila attualmente i telefoni pubblici a disposizione 24 ore su 24. A questi però se ne aggiungeranno altri mille. Obiettivo della Sip è, comunque, quello di realizzare entro la fine del 1986 4500 posti telefonici pubblici ad orario illimitato. Caratterizzata, fino al 1983 da una forte presenza di apparecchi installati in bar, ristoranti ed altri esercizi, la telefonia pubblica si estende sempre più con le cabine. Una tendenza causata anche da una certa indisponibilità manifestata dagli esercenti, che a volte, a seconda delle proprie esigenze appongono — ha detto Tucci — cartelli «fuori servizio» non sempre veritieri. Nuove cabine multiple verranno installate in via Veneto, Al Galoppatoio di Villa Borghese verrà realiz-

zato un centro telefonico e commerciale della Sip. Un altro centro con una decina di cabine verrà realizzato nella galleria di via del Corso. Un altro ancora sorgerà in corso Vittorio Emanuele, vicino alla Chiesa Nuova.

LA DOCUMENTAZIONE DI «TRAFFICO» PER NON PAGARE PIU' AL BUJO. — Roma entro la fine del 1986 sarà la prima città d'Italia in cui gli utenti potranno richiedere ed ottenere dalla Sip alla fine di ogni trimestre una documentazione sul numero, la destinazione, la quantità di scatti delle telefonate interurbane effettuate. Basterà pagare 35 lire in più per ogni chiamata fatta in altre città.

IRITARDI E LE ATTESE PER AVERE IL TELEFONO IN CASA — Sono ancora molti quelli che aspettano mesi e mesi. I dirigenti della Sip di difendono: «Prima avevano 35.000 domande giacenti all'anno, ora siamo scesi a 25.000. Fino a due anni fa eravamo ancora in attesa che il Comune approvasse l'insediamento di 45 nuove centrali. Il piano venne varato e sono stati già realizzati 15 insediamenti. Occorre aspettare...»

Ma con il telefono, si sa, la pazienza spesso sfugge.

Paola Sacchi

Vedova di 85 anni in via Nizza

Si sveglia e trova a casa tre rapinatori

«Che saranno state... le undici, le undici e un quarto. Stavo per addormentarmi quando ho sentito che mi uravano per i piedi. Ho aperto gli occhi... cielo che spavento, mi vengono i brividi solo a ripensarci». Tace, e dopo una piccola pausa riprende: «C'erano tre uomini nella mia stanza armati di pistola. Mi hanno detto: sta zitta e dicci subito dove sono i soldi».

Franca Coduri, 85 anni, vedova, è l'ultima vittima delle rapine d'appartamento, una «specialità» in costante aumento da quando banche e gioiellerie si fanno difendere dalle guardie giurate. Racconta la terribile avventura che ha vissuto interrompendosi di tanto in tanto. La notte scorsa i ladri le hanno svuotato la casa di tutto ciò che di valore possedeva: «La pelliccia che mi aveva regalato mio marito quattro anni fa e ho messo due volte e i gioielli di quando ero ragazza». Pochi milioni in tutto che ai rapinatori, frutteranno ancora meno; per Franca Coduri invece erano i ricordi di una vita intera.

Capelli bianchi, due grandi occhi nascosti da un paio di lenti spesse, da quando ha perso il marito, un anno fa, vive da sola nella casa di via Nizza, vicino a piazza Fiume. Il figlio è sposato e abita con la sua famiglia. Il fratello nell'appartamento di fronte al suo.

Sempre nello stesso palazzo due mesi fa c'era stata un'altra rapina. I ladri erano entrati come ieri notte attraverso la porta finestra della cucina che si affaccia sul terrazzo condominiale.

Brutto risveglio ieri mattina anche per Teodoro Di Gioia, 45 anni, e Maria Luisa Giuffrè, 42, che verso le 5 hanno aperto gli occhi appena in tempo per vedere uno dei due ladri, che si erano introdotti in casa loro, che litigava dal terrazzo. Attorno a loro tutti i mobili sottosopra e disordine ovunque. È successo in via Antonio Serra 22, in un appartamento al primo piano. Prima di scappare i ladri hanno fatto in tempo a svuotare la casa di pellicce, gioielli e argenteria. Il bottino si aggira sul cinquanta milioni.

Carla Chelo